

ROMA Raggiunto dalla notizia dell'avviso di garanzia durante una vacanza in Arizona con la famiglia, Gaetano Pecorella non perde la calma. Osserva: «Non è la prima né l'ultima volta che escono notizie a orologeria, non è una novità che i difensori siano "azzoppati" con iscrizioni che poi puntualmente scompaiono nel tempo, come mi è già accaduto».

La Procura di Brescia ha iscritto il deputato forzista nonché presidente della Commissione Giustizia della Camera - di professione avvocato penalista - nel registro degli indagati per favoreggiamento nei confronti del suo cliente Delfo Zorzi, l'ex ordinista nero sotto accusa per la strage di piazza della Loggia e fuggito in Giappone. Secondo i pm, Pecorella avrebbe avuto un ruolo nella trattazione delle accuse a Zorzi da parte del pentito Siciliano. Bielli (Ds), Battisti (Margherita) e Di Pietro chiedono le sue dimissioni da presidente della Commissione. Replica il ministro Giovanardi: «L'iniziativa della Procura di Brescia e la richiesta di Bielli sono un caso di scuola di come ancora una volta iniziative giudiziarie vengano usate per tentare di destabilizzare la situazione politica». Giuliano Pisapia (Prc) invita entrambi gli schieramenti «a evitare strumentalizzazioni politiche».

Sugli avvisi «a orologeria» Pecorella tira in ballo anche Gerardo D'Ambrosio: «Così i pm possono tagliare le mani ai difensori, come aveva detto D'Ambrosio». Parla di «una trappola»: «Ci stiamo avvicinando alla ripresa dei lavori di settembre, e il solo fatto di aver reso nota la notizia, sempre che essa sia vera, è significativo». Si dichiara ormai «mitridatizzato» contro il veleno di «certa magistratura» da cui «non è la prima volta che vengo colpito, lo hanno già fatto nei processi Calvi e Tassan Din». Per difendersi dall'accusa di favoreggiamento aspetta di rientrare in Italia «per poter leggere gli atti e formulare a ragion veduta una valutazione più approfondita». Annuncia che non si asterrà dalla difesa di Zorzi: «Se hanno indagato l'avvocato Maniaci (anch'egli iscritto ieri nel registro dai pm bresciani, ndr) hanno fatto fuori il difensore storico di Siciliano, inoltre hanno colpito la difesa di Zorzi. In questo modo si mina il diritto alla difesa». Nel merito, due per ora le argomentazioni avanzate da Pecorella: di non aver mai avuto contatti con Siciliano e che questi «è un personaggio di secondo piano» in un processo «già perdente per la

“ Il penalista replica alle accuse: anche D'Ambrosio l'ha detto così i pubblici ministeri tagliano le mani ai difensori ”



«Notizie ad orologeria, è una trappola»

Pecorella si difende: cercano di colpirmi, non è la prima volta. Attacchi dall'Ulivo. Di Pietro: se ne vada

Procura di Brescia». Conclude rispondendo alla domanda su cosa intende fare ora: «Assolutamente nulla. Intendo godermi le vacanze. Poi si vedrà».

A chiederne le dimissioni sono

il diessino Valter Bielli, Sandro Battisti della Margherita e Antonio Di Pietro. Osserva il deputato Ds: «Indispensabile fare chiarezza, ma intanto è d'obbligo per un problema di opportunità che Pecorella lasci la

presidenza, ne va del prestigio delle istituzioni». Osserva: «Se fosse dimostrata vera l'imputazione sarebbe un fatto di gravità inaudita e intollerabile. Credo che non cercherà di farsi coprire dall'immunità parla-

mentare per dimostrare la sua estraneità all'accusa, ne va della sua dignità e della sua credibilità». Ancora più duro Battisti: «Le sue dimissioni a questo punto non sono più neanche una questione di opportunità

ma una necessità. Ormai l'incompatibilità è totale. Tanto più se, come sostiene Pecorella, è una trappola, sarebbe auspicabile un gesto di chiarezza e responsabilità». Il leader di Italia dei Valori sottolinea che «in

capo a Pecorella c'è un conflitto non più di interessi ma ormai di identità. Dovrebbe dimettersi per una questione etica, la sua è una "amoralità politica". Osserva l'ex pm: «Io da ministro e magistrato in situazione analoga mi sono dimesso. È difficile immaginare che la mano sinistra non sappia cosa fa la mano destra». Ironizza: «Evidentemente i magistrati di Brescia sono comunisti a intermittenza. Andavano bene quando iscrivevano nel registro degli indagati i magistrati milanesi, non vanno più bene ora che iscrivono lui». Anche se, secondo Di Pietro, l'avviso di garanzia «nulla aggiunge e nulla toglie» alla situazione del deputato forzista: «Se uno si butta da un ponte per suicidarsi e mentre cade si spara anche, cambia qualcosa?». Giudica «gravi» i commenti sugli

avvisi «a orologeria»: «Dimostra la brutta abitudine dei politici berlusconiani che copiano il capo buttandola in politica. Ho l'impressione che sia una tecnica processuale. Troppo facile dire che Micciché, Previti, Dell'Utri, siano tutte bombe politiche. Non sarebbe meglio difendersi nel merito dimostrando la propria innocenza anziché voler diventare legibus solutus».

Più cauto il Verde Paolo Cento, vicepresidente dello stesso Pecorella in Commissione: «Non entrando nel merito, governo e parlamento si attivino subito per l'estradizione di Zorzi così che possa rispondere ai magistrati». Prudente anche Alfonso Pecoraro Scanio: «Al di là del merito ancora da valutare, è un ulteriore campanello d'allarme a cui prestare attenzione. Mi chiedo come questa faccenda potrà non influire sulla serenità di valutazione di Pecorella in Commissione Giustizia: come potrà mantenere la serenità se si troverà a decidere sull'anticipazione dell'avviso all'inizio delle indagini?». Il leader dei Verdi giudica «pessima» la sua reazione alla notizia dell'avviso di garanzia: «Stavolta è stata la Procura di Brescia, invocata come tranquilla rispetto a Milano. Sono atti dovuti, ma bisogna averne rispetto».

Dal centrodestra arrivano dichiarazioni di solidarietà a Pecorella. Il vicepresidente del Senato Calderoli (Lega) sottolinea la «coincidenza» con il fatto che «a giorni dovrà esaminare la legge Cirami». Il forzista Ghedini: «Iscrivono resa nota in tempi e modi a dir poco straordinari, richiesta di dimissioni strumentale e vergognosa». Sulla stessa linea Cicchitto: «Non accetteremo la ripetizione di giochi al massacro».

f.fan.



Un'immagine della strage di piazza Fontana nel 1969

il presidente Unione vittime stragi

Bolognesi: se resta in carica non avremo mai giustizia

ROMA «Il conflitto d'interessi riguarda anche le stragi». Appare preoccupato il presidente dell'Unione delle vittime per strage, Paolo Bolognesi, per la vicenda che ha coinvolto il presidente della Commissione giustizia alla Camera, Gaetano Pecorella, nonché avvocato del premier. Preoccupato che la Giustizia rischi di essere intralciata e che la verità, di conseguenza, non venga a galla.

«È assurdo - spiega Bolognesi - che l'avvocato di un condannato per la strage di Piazza Fontana e indagato per quella di Piazza della Loggia ricopra anche una carica istituzionale».

Assurdo?
«Certamente. Soprattutto visti i recenti sviluppi. Non si può tutelare lo Stato e nello stesso tempo tutelare un condannato per strage».

E cosa dovrebbe fare, a questo punto, Pecorella?
«Scegliere se fare l'avvocato

o l'uomo dello Stato. Come ha fatto Taormina».

Tutto questo rischia di condizionare il procedimento nei confronti di Delfo Zorzi?
«Certamente non aiuta la Giustizia».

Qualcuno ha visto, nei tentennamenti riguardanti la richiesta di estradizione di Zorzi al governo giapponese, il tentativo di favorire l'avvocato di Berlusconi.

«Su questo non mi pronuncio. Noi abbiamo sollecitato l'estradizione di Zorzi e Berlusconi ha detto che avrebbe fatto tutto il possibile».

E poi?
«Non se n'è fatto niente. Ci hanno detto che non erano ancora riusciti a tradurre la sentenza dall'italiano al giapponese. È davvero così difficile trovare un traduttore?»

a.io.

l'intervista

Francesco Bonito
deputato ds

Non può essere Casini ad imporre l'astensione dall'importante ruolo che ricopre, la decisione spetta alla sensibilità individuale

«Ora la sua serenità di giudizio è compromessa»

Federica Fantozzi

ROMA Pur non volendo entrare nel merito di un «atto dovuto» e ancora tutto da valutare, Francesco Bonito ha pochi dubbi. Per il deputato Ds e membro della Commissione Giustizia alla Camera è difficile che la vicenda non incida «sulla serenità di giudizio del presidente Pecorella nello svolgimento di un ruolo di grande rilievo soprattutto nell'attuale contesto storico e politico». Sottolinea il cinismo della casualità poiché a scrivere il parlamentare nel registro degli indagati è stata proprio quella Procura di Brescia dove «Berlusconi e Previti, grazie al legittimo sospetto, vorrebbero trasferire il loro processo». E su quanto accadrà alla ripresa dei lavori della Camera avverte: «Non può essere il presidente Casini a imporre l'astensione da un ruolo che ha fondamento costituzionale. Decidere sta alla sensibilità individuale di chi è coinvolto. In circostanze ben diverse Pisapia lo ha fatto».

A prescindere dai futuri sviluppi dell'indagine, aver ricevuto un avviso di garanzia po-

La presidenza della commissione giustizia è un compito altissimo, ci vogliono garanzie

”

trà incidere sulla serenità di giudizio di Pecorella nello svolgimento del suo ruolo istituzionale?

«È difficile sostenere che non sia così. Pecorella è già da tempo al centro di una serie di polemiche e considerazioni tutte dello stesso tipo, qualità e natura. Questo ulteriore fatto che lo riguarda personalmente, pur da considerare semplicemente come un atto dovuto, non può non essere valutato da una prospettiva politica».

Con l'iscrizione nel registro degli indagati, il conflitto di interessi che l'opposizione rivela in capo a Pecorella si ac-

centua oppure, come sostiene Di Pietro, non cambia nulla?

«In generale ritengo che la presenza di avvocati in Parlamento e in Commissione Giustizia non possa essere fattore di incompatibilità fra l'esercizio della professione e del mandato elettorale. Tuttavia recenti casi eclatanti - di Taormina, dei sottosegretari alla Giustizia Vietti e Santelli, di Ghedini e dello stesso Pecorella - dimostrano che sono maturi i tempi per una valutazione specifica di alcuni tipi di incompatibilità».

Quali, per esempio?

Nel caso di Pecorella l'incompatibilità è evidente: la presidenza del-

la Commissione Giustizia è un compito di grandissimo rilievo e livello, soprattutto in questo contesto storico e politico. Ci sono esigenze di garanzia che vanno rispettate. Quando scoppiarono le polemiche sul doppio ruolo di Taormina, il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge per riformare l'ordinamento forense allargando la disciplina delle incompatibilità. Oggi si limita ai ministri, mentre bisognerebbe estenderla ai sottosegretari e agli incarichi di alta dirigenza amministrativa del ministero della Giustizia».

Pecorella ha parlato di notizie «a orologeria» diffuse ad

arte. È un legittimo sospetto?

«Io sono dell'opinione che atti destinati a essere segreti dovrebbero rimanere tali. Ma l'attuale clima politico fa sì che a ogni iniziativa vengano attribuite significazioni ulteriori oltre l'oggettività. E questo rende possibile interpretazioni diegologiche per ogni atto della magistratura e della politica».

A inviare l'avviso non è stata la Procura «ostile» di Milano bensì quella di Brescia. È significativo?

«Se si sta muovendo l'autorità giudiziaria bresciana, ciò avviene nel rispetto del principio del giudice naturale. C'è poi il cinismo della

casualità che ha tirato in ballo il giudice che oggi rientra nel gioco delle scelte politiche della maggioranza. Con l'eccezione del legittimo sospetto Previti e Berlusconi stanno tentando di spostare il processo da Milano proprio a Brescia. Ma è mio convincimento che i giudici di Brescia hanno le stesse qualità di professionalità, indipendenza e imparzialità dei loro colleghi milanesi».

Che cosa succederà a settembre quando Casini dovrà assegnare il ddl Cirami alle commissioni parlamentari competenti?

«Il presidente della Camera è tenuto ad atti dovuti sui quali dovrà

essere governato dalle leggi e dai regolamenti. Ha una discrezionalità molto contenuta. Il problema si sposta su altri soggetti: Casini non può imporre a nessuno di astenersi rispetto a funzioni e ruoli che hanno un fondamento costituzionale. La valutazione resta affidata alla sensibilità individuale di chi è coinvolto in talune vicende».

E parlando di questa vicenda, ritiene che Pecorella dovrebbe astenersi dal presiedere la Commissione Giustizia ove si discussero i ddl Cirami o Pittella?

«Personalmente ho avuto una lunga pratica di lavoro con Gaetano Pecorella e non mi sento di consigliare alcunché. Rilevo solo che in un contesto ben diverso l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore di parte civile in un processo delicato, ha chiesto al suo gruppo la sostituzione in Commissione. Una decisione che stata apprezzata unanimemente e particolarmente da me. Con il forte dispiacere di perdere uno dei più valorosi deputati nella prossima battaglia di settembre. La bravura e la professionalità di Pisapia ci sarebbero state utilissime».

Per questi atti la segretezza è d'obbligo. Ma il clima è tale che si va oltre l'oggettività del fatto

”

Televideo ne parla solo nel pomeriggio, Studio Aperto e Tg4 la ignorano, Tg1 e Tg2 la relegano al termine. In apertura solo al Tg3 e a La 7

È l'avvocato del premier, i media oscurano la notizia

Può una notizia "sparire"? Da ieri ne abbiamo una conferma preoccupante: metà dei telegiornali hanno ignorato l'iscrizione nel registro degli indagati di Gaetano Pecorella, l'avvocato di Berlusconi. Non ne hanno parlato Studio Aperto e Tg4, non era nei titoli di testa del Tg1 e del Tg2. Ecco, passo passo, come è stata "cancellata" dai media.

Ore 12,02. L'Ansa batte il primo flash di una notizia clamorosa: "Strage Brescia. Pecorella indagato". Il presidente della Commissione Giustizia della Camera, l'onorevole avvocato che voleva lavorare d'agosto per accelerare i tempi della legge Cirami sul "legittimo sospetto" (ora però è in vacanza in Arizona), è stato iscritto nel registro degli indagati dai magistrati di Brescia per favoreggiamento. Forse i tg dell'ora di pranzo vengono presi alla sprovvista: la notizia scivola in coda.

Televideo poi la "buca" addirittura per mezzo

pomeriggio; compare solo alle 16,56. Forse aspettavano la replica di Pecorella, che - intervistato da "La Padania" - la butta in politica ("È una trappola"). Certo, comunque, cinque ore sono parecchie per un giornale "istantaneo" come Televideo... E le agenzie di stampa, a quell'ora, cosa stanno facendo? Pochi minuti dopo le 17 ci sono 34 flash dedicati a Pecorella: pochi, pochissimi. Quando ci sono fatti importanti i lanci d'agenzia sono un fiume ininterrotto...

Ma a quell'ora, metà pomeriggio, con i tg restii, come fare a saperne di più? La risposta è Internet! Ansa.it: quarta notizia sul portale. Home page di Virgilio: niente. Home page di Corriere.it: niente. Kataweb.it: anche qui in copertina non c'è... Il Nuovo.it: c'è, piccola, ma c'è. Ci sono anche le reazioni dei lettori: e adesso dove si farà il "processo di Milano", se anche Brescia è a rischio?

Sono le 18,30: è l'ora dei tg della sera. Si parte con Studio Aperto. La seconda notizia è Brescia... Pecorella? No: una ragazza travolta dall'acqua, ma sta bene, si fa intervistare. La notizia di Pecorella, semplicemente, non c'è. È un'impressione invece che Emilio Fede (qualche minuto prima delle 19, preso alla sprovvista dalla lucetta rossa sulla telecamera, stesse bottonchiando qualcosa con un suo collaboratore a proposito di "dopo... Pecorella..."). Forse. Il replay non è concesso, ma anche al Tg4 la notizia non c'è.

Il Tg3 invece apre il suo notiziario con un lungo servizio che finalmente spiega, nei dettagli, tutta la storia. Una storia di cronaca, che gira intorno ad un terrorista nero, Delfo Zorzi, condannato all'ergastolo per Piazza Fontana, indagato per Piazza della Loggia.

Pecorella è il suo avvocato. Scorrono le immagini-

ni drammatiche in bianco e nero delle stragi. Si parla di tutti i protagonisti della vicenda, il giudice Salvini, il pentito Martino Siciliano, cioè l'uomo che avrebbe ritrattato per pressioni, per soldi, tramite gli avvocati. Di qui l'iscrizione dell'onorevole nel registro degli indagati. E il tg di Antonio Di Bella ricorda anche che Pecorella difende Berlusconi nel processo Sme, anzi è proprio lui a volerlo spostare a Brescia: "ma anche lì adesso si rischia un legittimo sospetto"... La 7 lancia il caso nei titoli di testa: "Indagato Pecorella, lo chiamano in causa le intercettazioni a un pentito". Anche il Tg5 ne parla nei titoli, e annuncia anche una difesa dell'on. Pecorella dagli Usa. Praticamente uno "scoop". E il Tg1? Nei titoli non c'è più. Sparito. Il servizio sì, ma in coda alle "notizie maggiori". Resta solo il Tg2: anche qui il "caso" sparisce dai titoli. È una notizia "non rilevante".

s.g.